

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LVII - settima serie
Marzo 2021 - € 1,50

Un governo avventurista nemico di giovani e lavoratori

Il 12 febbraio, dopo 9 giorni di consultazioni, il presidente incaricato assortisce la lista dei ministri e la porta a Mattarella per l'esame. Inizia la procedura di formalizzazione dell'incarico e di formazione del governo. Ne seguiamo l'iter soffermandoci sui seguenti aspetti: a) la composizione del nuovo governo; b) i due nuovi ministeri; c) tecnici e parlamentari; d) l'effetto boomerang della forzatura costituzionale; e) il dovere è l'unità nazionale.

Composizione del nuovo governo

Il 10 mattina la nuova compagine tiene due distinti incontri con le *parti sociali*. Il primo con la Confindustria di Bonomi che chiede raggugli sul "*piano nazionale di ripresa e resilienza*" (Pnrr); sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sulle politiche attive del lavoro, sul piano vaccinale, nonché sulla necessità di riformare la Pa. Bonomi richiede particolarmente che si crei una grande alleanza pubblico-privato

per moltiplicare gli investimenti e concentrarli dove più servono alla ripresa del paese. Nel secondo incontro con CGIL-CISL-UIL si parla del blocco dei licenziamenti oltre la scadenza del 31 marzo e della Cig per l'emergenza. Le Confederazioni dichiarano di essere interessate sui singoli progetti del Recovery Plan, nonché sulle riforme che l'esecutivo intende avviare sul fisco, sul lavoro e le pensioni.

Il debutto del governo avviene il 13 con la cerimonia del giuramento e della firma rituale dei ministri davanti al capo dello Stato. Terminata la cerimonia si svolge un breve Consiglio dei ministri (Cdm). Viene nominato sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, magistrato, supertecnico, specialista delle tecniche giuridiche, dei corridoi e degli affari di Palazzo Chigi. E viene affrontato il tema delle deleghe per quanto concerne il nuovo dicastero della *Transizione ecologica* e lo scorporo del Turismo dal ministero della Cultura. Draghi coglie il tempo per dire che "abbiamo 5 emergenze": sanitaria in cui guiderà Speranza, sociale, economica, educativa e culturale. Il governo deve mettere il paese in



Manifestazione dei collettivi bolognesi contro Draghi nel febbraio 2019: sono stati facili profeti

All'interno

- ❑ *Un governo avventurista nemico di giovani e lavoratori, pag.1*
- ❑ *Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori - Continua la lotta degli operai Fed Ex TNT di Piacenza, pag.5*
- ❑ *8 Marzo giornata di lotta delle donne proletarie, pag 7*
- ❑ *Erdogan, tirannico capo di Stato turco, schiaffeggia le donne in nome del modello islamico della famiglia, pag. 8*
- ❑ *Il P.C. d'It. - La lotta del partito contro il fascismo, pag. 11*

sicurezza e aiutarlo a ripartire. E prima di chiudere richiama i “*sal-di principi di partenza*”: europeismo, fedeltà all’alleanza atlantica, uso strategico e misto dei miliardi del Next Generation Eu; ribadendo che i 209 miliardi del Recovery Plan sono l’occasione, non per distribuire qua e là prebende, ma per nuove infrastrutture - materiali e digitali - in grado di generare una crescita sostenibile: investimenti, cantieri, opere pubbliche, convertiti in progetti da tradurre nel Recovery Plan.

Il miscuglio governativo è composto da 23 ministri e dal sottosegretario alla presidenza. I 15 ministeri occupati dai parlamentari sono ripartiti in proporzione al loro peso parlamentare: 4 al M5S (Di Maio, agli esteri, Patuanelli, spostato all’agricoltura; Fabiana Dadone, spostata dalla Pa alle politiche giovanili; D’Incà, confermato ai rapporti col parlamento); 3 al PD (Guerini alla difesa; Franceschini alla cultura; Orlando al lavoro); 3 alla Lega (Giorgetti allo sviluppo economico, senza l’energia; Garavaglia al turismo; Erika Stefani dagli affari regionali passa al ministero per la disabilità); 3 a FI (M. Carfagna al Sud; M.S. Gelmini alle Regioni; Brunetta alla Pa); 1 a Iv (Elena Bonetti, che torna alle pari opportunità e famiglia); 1 a Leu (Speranza alla salute). L’esecutivo ha come baricentro gli otto mi-

nistri accademici e supermanager: 1) Daniele Franco ex direttore della Banca d’Italia avrà in mano le leve dell’economia e delle finanze; 2) Enrico Giovannini, ex presidente dell’Istat, ministro delle infrastrutture e dei trasporti; 3) al fisico Roberto Cingolani va il neonato ministero della transizione ecologica; 4) il supermanager Vittorio Colao va al neonato ministero dell’innovazione tecnologica e della digitalizzazione; 5) alla giustizia è preposta Marta Cartabia ex presidente della Corte Costituzionale; 6) a Patrizio Bianchi, economista e docente universitario è assegnato il ministero dell’istruzione; 7) alla rettrice dell’Università Milano-Bicocca, Maria Cristina Messa, viene assegnato il ministero dell’Università e Ricerca; 8) al ministero per gli interni viene confermata Luciana Lamorgese. Se guardiamo alla composizione territoriale e di genere dei membri del governo ci accorgiamo che 20 sono settentrionali mentre solo 4 sono meridionali e che le donne sono appena un terzo. Intervistata sulla questione di genere dal *Messaggero* del 14/2 Debora Serracchiani (dirigente Pd) ha spiegato che il mancato incarico a una figura femminile è dipeso dal predominio delle correnti. Il che indica che a ogni congiuntura sfavorevole a pagare per prima è la donna e il Sud.

I due nuovi ministri

Il 17 febbraio il governo ottiene la fiducia del Senato con 265 voti favorevoli su 305 presenti, 2 astenuti, contrari 40. Passa poi pure alla Camera ove sorgono timori per l’incontenibile dilaniamento del M5S. In sostanza, a parte le defezioni, tutte le formazioni parlamentari tranne FdI che si astiene assicurano il voto. Nella lista dei ministri manca il titolare agli affari europei, segno che, almeno per il momento, il premier non lo voglia riservare a sé.

I due nuovi ministeri vengono costituiti con decreto. Il primo ministero è denominato “*Transizione ecologica*” e vi è posto a capo il fisico 59enne Roberto Cingolani. Il secondo è chiamato “*Innovazione tecnologica e transizione digitale*” e vi è posto a capo il supermanager 59enne Vittorio Colao già inserito dal Conte bis nella sua task-force. Il primo ministero è munito di portafoglio. Il secondo no; ed è in via di riassetto (Colao sta rilevando dal mini-

stro Paola Pisano, precedente titolare, anche la presidenza del comitato governativo per la banda ultralarga; comitato che ne definisce la strategia nazionale e ne cura l’attuazione).

Il nuovo ministero ecologico o *green*, megalonomisticamente prospettato come “*rilancio dell’Italia verso il futuro*”, non è che il tradizionale comparto energetico dello *sviluppo economico* (col quale dovrà stare in connessione) nella versione moderna che l’energia verde si ricaverà dalle risorse fossili, l’idrogeno verde dagli idrocarburi (petrolio e gas); cioè da uno scempio ambientale e della biosfera che indica la follia la dissipazione la disastrosità raggiunta dal marcimento capitalistico. Questa novità ministeriale in materia energetica, che libera il settore dal vecchio orizzonte della *protezione ambientale* e lo pone a motore dello “*sviluppo economico*” (al ministro passano tutti i dossier relativi agli investimenti verdi, all’efficienza energetica, alle rinnovabili e alla mobilità sostenibile), richiede un’analisi economica, che qui non possiamo fare, anche perché si è aperta nel mondo la guerra intermonopolistica per l’acapparramento dell’idrogeno. L’altro nuovo ministero della digitalizzazione ha davanti a sé compiti vasti da affrontare e problemi tecnici da risolvere. Deve, prima di tutto, recuperare ritardi e accelerare aggiornamenti nella diffusione e innovazione digitale (digitalizzare la Pa, la sanità, l’istruzione). In secondo luogo deve completare il piano nazionale di impianto della banda larga e del sistema 5G. Superare inoltre ostacoli che si frappongono su questa strada. Incentivare le imprese impiantatesi all’estero a ritornare in Italia.

I due ministeri vengono presentati come i supporti centrali del Recovery Plan e del pacchetto Next Generation Eu in quanto è affidata alle loro competenze la gestione del *Pnrr* in base ai fondi

attribuiti da Bruxelles partitamente ad ognuno di loro. Al *green* nella misura del 40% delle risorse europee (67 miliardi) di cui 40 per nuovi progetti.

Completiamo lo schizzo dei nuovi ministeri con la caratterizzazione tecnico-professionale (o carriere) dei due titolari. Roberto Cingolani è un supertecnico della società Leonardo (azienda lombarda dell'aerospazio tra le prime 10 del settore). È esperto di nanotecnologia e di robotica. Ha diretto l'Iit (Istituto italiano di tecnologia) di Genova. Come fisico sostiene che l'energia pulita e inesauribile può provenire dal sole e dalle stelle nonché dalla fusione nucleare. Ha scritto nell'ultimo suo testo «Prevenire. Manifesto per una termopolitica»: *«Abbiamo contratto un debito ambientale che potrebbe compromettere la nostra sopravvivenza come specie»*. Ora è chiamato a gestire energia ed ambiente e potrà rendersi conto di come applicando la tecnologia *green*, ossia scassando il pianeta per estrarre energia fossile per trarne idrogeno si raggiungerà un risultato opposto. Nel suo ambiente gira la voce che è mol-

to attaccato alla competizione. Se così fosse sarà proprio questo elemento a rovinarlo.

Vittorio Colao, ex Ad di Vodafone Group e di diverse altre società, supermanager liberista, è un conoscitore profondo del mercato e degli attori del settore specifico; e conosce anche i motivi del ritardo italiano nel digitale. Nell'aprile scorso ha risposto alla chiamata del Conte bis per la ripartenza dell'economia italiana. Qui si ritrova con Cingolani ed Enrico Giovannini ora ministro dei trasporti con i quali traccia un primo piano. Il suo punto di vista è che, dopo l'esperienza negativa riguardo all'innovazione fatta dalla ministra Pisano rimasta solo al livello di annuncio, occorre un ministero del digitale in chiave infrastrutturale. Del piano prodotto da Colao al governo precedente non conosciamo nulla; ma le sue prospettazioni sul *“rilancio italiano”* ci sembrano più velleità che possibilità. Chiudendo, comunque vadano le cose vedremo bene più avanti a servizio di quali effettivi interessi questi due personaggi metteranno a frutto i propri sforzi ed esperienze.

Tecnici e parlamentari

Il governo non è un'accademia ma un timone di comando. Un governo, qualsiasi sia la sua composizione interna (la miscela tra parlamentari ed extra), conta per la scelta degli interessi politico-sociali che compie e

persegue. Un governo di supertecnici è un governo di superpolitici. Il drappello di specialisti chiamati al capezzale della crisi istituzionale italiana, è un tentativo delle bande di potere (dell'alta finanza e della grande in-

dustria) di salvaguardare gli interessi strategici dell'imperialismo italiano nella tempesta della crisi generale. Ed è chiaro che la leva del comando rimane nelle mani di questa tecnocrazia che, pur rappresentando la frazione minoritaria del governo, ne esprime l'intera linea. Deputati e senatori, risolte le divergenze di spartizione correnti, non possono discostarsi dall'imperativo dell'*“unità nazionale”* che lega supertecnici e politici.

Voltando pagina e passando a dare un'occhiata agli obbiettivi che l'oligarchia finanziaria e la grande industria intendono perseguire con la tecnocrazia draghiana possiamo individuarli in questi tre nodi essenziali. 1°) garantire la solvibilità finanziaria del sistema Italia. A questo effetto la figura di Draghi è, al momento, la garanzia unica sul piano mondiale. L'intera vita di questo personaggio è stata quella di una locomotiva che ha percorso tutte le stazioni delle istituzioni bancarie e finanziarie di levatura internazionale: dalla Banca d'Italia alla Banca Mondiale alla Bce. È il supercampione della creditocrazia (dominio del creditore schiavitù del debitore). 2°) Concentrazione dell'economia e competizione. Il nuovo esecutivo Draghi ha ristrutturato i ministeri economici per dare campo libero alle statalizzazioni di crisi e spingere alle ristrutturazioni delle imprese decotte e alla concentrazione del capitale. Ha inoltre schierato uno scienziato fisico e un supermanager per accelerare la digitalizzazione strumentale e lavorativa; ed inserire il *sistema Italia* nella competizione europea e internazionale. 3°) Rafforzare la macchina bellica per la soluzione armata dei contrasti economici e territoriali.

Nel vertice straordinario europeo del 25-26 febbraio Draghi, illustrando il bilancio pluriennale italiano, ha affermato che l'Italia



Appontaggio dell'F35 sulla portaerei Cavour: le armi al centro del Recovery Plan

promuoverà lo sviluppo e l'acquisizione di capacità militari europee nel rispetto dell'indissolubilità del legame atlantico. Ed ha sottolineato l'esigenza del riarmo tecnologico. Il 9 marzo successivo l'amministratore delegato del gruppo Leonardo svolgendo il bilancio attivo del 2020, si è

compiaciuto col governo per gli investimenti nel settore e per i nuovi ordini.

Quindi la tecnocrazia governativa è in piena corsa per la ristrutturazione interna, la competizione internazionale, le avventure militari mediterranee e africane.

L'effetto boomerang della forzatura costituzionale

La tecnocrazia capeggiata da Draghi non è figlia di un colpo di Stato; né di una vera e propria congiura di palazzo. È il frutto combinato non di ciò che viene effettivamente considerato "stato precario di salute del sistema dei partiti", che dagli anni '80 si sono trasformati in *agenzie affaristiche*, bensì di due fattori distinti: 1°) della frantumazione sfarinamento di queste *agenzie* (in particolare del M5S); 2°) del rifiuto del capo dello Stato di parlamentizzare la crisi di governo che ha fatto da passerella alla tecnocrazia di Draghi negli interessi generali del sistema (oligarchia finanziaria).

Quanto precede è l'esito della forzatura costituzionale operata da Mattarella il 2 febbraio con l'incarico a Draghi. Ma dove ha portato quest'esito? Il processo di frantumazione delle agenzie parlamentari, iniziato inarrestabilmente nel 2019, prosegue ed investe tutte le altre agenzie, di centro-destra e di centro-sinistra. L'ultima testa caduta è quella di Zingaretti segretario del Pd troncato dal "covid" correntizio. E altre dilacerazioni sono in corso. A chi toccherà sgombrare le spoglie delle

agenzie affaristiche dalle aule parlamentari, senza una *riforma costituzionale*, quasi impossibile nell'attuale quadro? O toccherà alla tecnocrazia Draghi, chiamata a tamponare una falla, ad essere inghiottita? Sono quesiti che riportano al divenire politico.

Il governo Draghi nasce nel momento in cui bisogna fare i conti con le distruzioni e i crolli prodotti nel 2020 dalla crisi generale del sistema capitalistico mondiale, aggravati dalla pandemia virale, nella fase in cui la sopravvivenza del *sistema Italia*, come di ogni altro sistema, spinge la statalizzazione economica antiglobalizzazione a violente riorganizzazioni interne, produttive e tecnologiche; nonché a competizioni esterne tecnologiche e militari. Alla base di questo quadro c'è il campo dei rapporti sociali. La lotta inasprita del proletariato e il malessere crescente della piccola e media borghesia su cui ronza la destra nazionale. Ogni sviluppo della situazione, ogni direzione politica degli avvenimenti è dunque legata alla risultante dello scontro tra le forze sociali antagoniste. È dunque giusto e necessario affilare le armi.

più empirico e confuso del governo precedente, in quanto sulla questione chiave del momento, la vaccinazione, ha autorizzato in pratica alle multinazionali dei vaccini un esperimento nazionale pagato in anticipo. Insomma, per dirla in breve, sull'anno e tre mesi di decorso dell'epidemia virale il potere è ricorso, in nome dell'unità nazionale, a due forme di dittatura: a) al confinamento di massima sicurezza; b) al delirio securitario sanitario.

I mutamenti in corso non fanno invece paura alle masse impoverite del proletariato nel suo complesso. Il problema però è quello di cavalcarli e di imparare a domarli e a indirizzarli in percorsi emancipatori. È facile commuoversi di fronte al balzo della "povertà assoluta" saltata statisticamente nel 2020 da 4,5 milioni a 5,5; al putiferio di licenziamenti e riduzione di posti di lavoro nello stesso anno (1,3 milioni circa); oppure di fronte alle limitazioni e sofferenze che angustiano decine di milioni di disoccupati sottoccupati donne e giovani; nonché una buona parte della piccola borghesia. Ma la questione è di non piangersi addosso e di impugnare le armi dell'organizzazione e della lotta.

Tutte le forze reali vanno dispiagate per ribaltare l'ordine reazionario. Martellare sui centri di potere nemici, articolando i fronti di lotta con una visione unitaria degli obiettivi, dei metodi di lotta e degli scopi finali. Specificamente:

1) formare i *comitati di quartiere* dei proletari bisognosi per esigere dallo Stato come mezzo di sostentamento vitale un assegno di € 1.250 mensili da corrispondere tramite i comuni di residenza o domicilio.

2) Costituire altresì i comitati territoriali a difesa della salute; aperti ai proletari di ogni età (giovani adulti pensionati) per prendere nelle proprie mani la tutela

Il dovere è l'unità nazionale

I mutamenti fanno impazzire le bussole del potere e più queste sobbalzano più i vertici ricorrono a misure straordinarie di controllo sociale e di terrorismo sanitario. Col suo martellante appello all'"*unità nazionale*", cosa impos-

sibile ed esasperata, Draghi si sostiene sull'ordine militarizzato. Ma il ruolo che sta giocando di funzionario d'ordine è chiaro. Nella stessa gestione della pandemia il nuovo governo si è dimostrato, nei due mesi di esercizio,

(segue a pag. 6)

Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori

Continua la lotta degli operai Fed Ex TNT di Piacenza

Il SiCobas di Piacenza ha condotto in gennaio e febbraio 2021 una lotta risoluta contro la chiusura del locale magazzino FedexTNT fino a strappare il 9 febbraio in Prefettura un accordo che garantiva il mantenimento dei livelli occupazionali e il rispetto del contratto aziendale sul premio di produttività (vedi R.C. febbraio 2021). Azienda, magistratura e questura non avevano alcuna intenzione di rispettare l'accordo; ma solo quello di fare momentaneamente un passo indietro per sbaragliare l'organizzazione operaia. Un mese dopo la ripresa del lavoro, Procura della Repubblica e Questura di Piacenza hanno scatenato un'operazione repressiva tesa a decapitare il Si Cobas, ponendo agli arresti domiciliari i suoi coordinatori Arafat e Carlo, e a terrorizzare gli operai. Con la copertura statale e con lo smaccato sostegno della CGIL locale, Fedex TNT ha effettuato la serrata del magazzino di Piacenza, dirottando le lavorazioni in altri hub del Nord e confermando la decisione di chiuderlo con centinaia di licenziamenti. La risposta del Si Cobas è stata immediata con scioperi a scacchiera in tutte le sedi italiane di Fedex TNT; e ponendo la lotta degli operai di Piacenza al centro dello sciopero generale per il rinnovo del CCNL Logistica, previsto per il 26 marzo. Contro l'attacco repressivo, il 13 marzo, in pieno lockdown, sono confluiti a Piacenza 1.500 operai e compagni da tutta Italia, compresi gli operai della Texprint di Prato protagonisti di una dura lotta repressa dalla polizia, per richiedere la liberazione immediata dei compagni arrestati e denunciati. Sabato 27 marzo, il giorno dopo il riuscito sciopero generale della logistica, si è tenuta una seconda manifestazione, con la soddisfazione di vedere e sentire dal palco Carlo e Arafat, appena liberati dal Tribunale del Riesame di Bologna, dopo che il GIP di Piacenza aveva confermato gli arresti, in spregio della mobilitazione quotidiana degli operai Fedex davanti al Tribunale. La lotta contro la brutale riorganizzazione decisa da Fedex TNT e l'attacco al diritto di sciopero prosegue ora in una situazione più tesa. Intervenedo alle due manifestazioni, la nostra Commidssione Operaia ha diffuso i volantini di cui riportiamo il testo.

FEROCI ATTACCHI DELLA POLIZIA AGLI OPERAI DEL SI COBAS IN LOTTA A PIACENZA E A PRATO- RESPINGERE CON OGNI MEZZO E AZIONE E CON LA FORZA DELLO SCIOPERO LE VIOLENZE POLIZIESCHE ESPRESSIONE DI UN POTERE ASSASSINO E CRIMINALE - FUORI DAGLI ARRESTI ARAFAT E CARLO! - IL NOSTRO APPOGGIO ALLA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA INDETTA DAL SI COBAS PER SABATO 13 MARZO ALLE 14,30 A PIACENZA.

Riportiamo dal comunicato del Si Cobas del 10 marzo il bilancio del blitz operato dalla questura di Piacenza nel magazzino della FedEx TNT e nelle case dei lavoratori:

«L'attacco repressivo di stamattina è stato pesantissimo: 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza, almeno 6 avvisi di re-

voca dei permessi di soggiorno, 21 indagati con possibili misure di sorveglianza speciale, sequestro dei PC, 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento dai contagi (per lo stato gli assembramenti sul posto di lavoro vanno bene, fuori ai cancelli di un magazzino sono un cri-

mine...), e soprattutto 2 compagni, Arafat e Carlo, agli arresti domiciliari».

Riportiamo altresì il comunicato dell'operazione sanguinosa compiuta dai reparti speciali nella stessa mattinata del 10 alla Texprint di Prato:

«Questa mattina i reparti antisommossa sono intervenuti per tre volte per sgomberare i lavoratori in sciopero permanente da ormai quasi 60 giorni davanti ai cancelli della Texprint (fabbrica tessile) di Prato. La polizia manda in ospedale gli operai per difendere una azienda nello stesso giorno in cui esce sui giornali la notizia che questa stessa azienda ha ricevuto dalle autorità il divieto a partecipare ad appalti e bandi pubblici per MAFIA (dopo che ha incassato 340mila euro nel 2020 per la produzione di mascherine)».

Le due contemporanee operazioni di polizia sono feroci atti di forza diretti a piegare e a distruggere la combattività operaia. E, al contempo, un'espressione sintomatica della gestione *manu militari* dei conflitti sociali. Quando è uscito il famigerato decreto sicurezza n.1 (D.L. 4 ottobre 2018 n.113) abbiamo condannato il tracotante provvedimento denunciando l'arroganza del piano governativo di gestire i conflitti sociali e politici col crescente ricorso agli apparati poliziesco-militari e all'armamento controrivoluzionario affinato nell'ultimo decennio. Si vede che siamo entrati nella fase di ulteriore inasprimento dei rapporti sociali di cui il governo Draghi è l'interprete padronale.

Respingere le violenze poliziesche, le persecuzioni giudiziarie, gli atti di intimidazione e di forza; sollevarsi nei luoghi di lavoro, or-

ganizzarsi per rispondere agli attacchi, collegarsi territorialmente; imprimere carica agli scioperi; tutti gli operai, occupati, precari, disoccupati, debbono entrare decisamente nel campo dello scontro sociale, fronteggiando con la forza di classe i meccanismi di repressione statale.

Per brevità sottolineiamo sul terreno operaio le seguenti indicazioni:

1) Fronte comune tra lavoratori contro il potere criminale;

2) comporre piattaforme rivendicative comuni (intercategoriali, intersettoriali, generali) centrate sull'aumento del salario, sulla protezione della salute, sul salario minimo garantito per occupati semioccupati disoccupati di € 1,500 mensili intassabili, nonché su tutte le rivendicazioni unificanti al fine di mobilitare insieme un numero crescente di lavoratori e giovani;

3) rafforzare il sindacalismo di classe come strumento di difesa operaia, di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro, di sbarramento e contrapposizione ai ricatti antis-ciopero e alla militarizzazione del lavoro.

Sul piano politico invitiamo le avanguardie comuniste e proletarie a unirsi e organizzarsi nel partito rivoluzionario per potere lanciare la loro battaglia contro il dominio capitalistico, lo Stato, imperialistico e guerrafondaio e per il

IL NOSTRO APPOGGIO ALLA RISPOSTA DEL SI COBAS ALL'ATTACCO REPRESSIVO CONTRO GLI SCIOPERI ALLA TNT-FEDEX DI PIACENZA
LO SCIOPERO È UN DIRITTO ASSOLUTO DEI LAVORATORI SALARIATI

potere rosso; costituire i comitati proletari di autodifesa ed attacco per rispondere alla violenza fascio-leghista e respingere gli attacchi antioperai antifemminili ed omofobi di sovranisti e nazional-sciovinisti. Milano, 11/3/ 2021

Polizia e magistratura perseguono l'attacco repressivo sferrato l'11 marzo contro i lavoratori del Si Cobas per gli scioperi effettuati alla TNT-FedEx e contro la serrata padronale dell'Hub di Piacenza: ● vengono confermati gli arresti domiciliari a carico di Arafat e Carlo; ● 21 operai restano indagati sotto il rischio di misure coercitive; ● 6 operai immigrati sono sotto minaccia di espulsione per la revoca del permesso di soggiorno.

ESIGIAMO: ● Arafat e Carlo liberi! ● Archiviazione delle indagini! ● Riconsegna dei permessi di soggiorno.

Il diritto di sciopero non si toc-

ca e va difeso con ogni mezzo. Abbiamo già definito l'operazione di polizia un atto di violenza statale diretto a spezzare la combattività operaia e a disgregare l'organizzazione dei lavoratori e una manifestazione espressiva di gestione *manu militari* dei conflitti sociali tipica del momento. Ai fatti debbono seguire i fatti. Respingere le violenze poliziesche, le persecuzioni giudiziarie, gli atti di intimidazione statali. Tutti gli operai, occupati precari disoccupati debbono entrare decisamente sul terreno dello scontro sociale, fronteggiando con la forza di massa i meccanismi di repressione statale.

Fronte comune di tutti i lavoratori contro il padronato e il potere statale.

Abbandonare le Confederazioni sindacali e organizzarsi nel sindacalismo di classe. Milano, 25 marzo 2021

Un governo avventurista nemico dei giovani e dei lavoratori (segue da pag 4)

della salute contro l'inquinamento e la devastazione ambientale, per cure gratuite ed efficaci fuori dal giro mercantile del servizio sanitario. Perdurando la pandemia questi comitati sono neces-

sari per predisporre le condizioni anti-contagio nonché per opporsi alle angherie delle autorità locali.

3) Le forze animate da sentimenti e propositi rivoluzionari, maschili e femminili, debbono convergere nella costruzione del partito marxista e internazionalista; e battersi fermamente contro la macchina statale forza contro forza.

4) Inquadrare ogni pratica di lotta operaia in una visuale comune degli interessi dei lavoratori/ci; ancorandola ad una combattiva organizzazione operaia ispirata a una prospettiva anticapitalistica.

5) Formare e rafforzare i comitati di autodifesa e di attacco contro le intimidazioni e violenze fascioleghiste, rendendo colpo su colpo.

6) Guerra a chi porta guerra.



Manifestazione del 13 marzo a Piacenza - Uno striscione della Commiss. Operaia

8 Marzo giornata di lotta delle donne proletarie

L' 8 marzo 2021 cade ad un anno esatto dall'inizio del lockdown decretato dal governo a partire dal 9 marzo 2020 e dall'imposizione dello "stato di emergenza nazionale" a fine gennaio 2020, tuttora in corso, che hanno blindato l'esistenza di milioni di persone, riversando sul proletariato le conseguenze più gravi e devastanti di una raffica di misure prese a tambur battente con lo scopo di contenere l'epidemia. Dalla sera alla mattina, nel senso letterale del termine, la po-

polazione si è trovata in uno stato di carcerazione domiciliare. Le conseguenze più drammatiche si sono concentrate sulle spalle delle donne proletarie: perdita del lavoro perché per primi sono stati cancellati i lavori precari, temporanei, a termine, in nero; ritorno forzato o cacciata a casa, in famiglia, su cui sono stati rovesciati tutti quei servizi che sono stati eliminati, primi fra tutti e totalmente assorbenti e inderogabili, la cura dei figli (per la chiusura di tutte le scuole) e degli anziani.

morti sono stati 35.376; nella seconda (1/9 - 22/12/2020), 110 giorni, sono stati 33.731. Oggi abbiamo superato i 100.000 morti per covid19.

Governo e Regioni, nel carosello settimanale dei vari colori che vengono attribuiti alle regioni in base al numero dei contagi, varano di continuo misure tanto più restrittive quanto inefficaci; mentre il permanere dello stato di emergenza nazionale autorizza il governo a bypassare qualunque limitazione o intralcio legale al suo agire, non solo nella gestione della pandemia, ma anche in ogni altra materia come ordine pubblico (spegnere o reprimere qualunque protesta organizzata), sanità, gestione emergenziale dell'intera economia nazionale sulla pelle della classe lavoratrice. Tutto ciò mentre maggioranza governativa e partiti di opposizione si azzuffano sulla gestione del *recovery plan* a vantaggio di questa o quella categoria padronale, finanziaria o industriale, passando sopra alle esigenze di sopravvivenza della gran massa della popolazione.

La responsabilità del dilagare dei contagi, delle morti e di tutte le conseguenze disastrose va ascritta al Governo, al padronato, alle Regioni al Ministero della Sanità, alle Direzioni Sanitarie territoriali, a tutte gli apparati statali, alle imprese immobiliari e assicurative che nel tempo hanno concorso a svuotare il "servizio sanitario nazionale" per far posto al "Sistema sanitario" ospedalocentrico affaristico e fumoso, che ha via via eliminato o smantellato, privandoli di risorse i presidi sanitari territoriali. Il Sistema Sanitario non solo si è dimostrato impotente di fronte al virus, ma non ha predisposto gli strumenti minimi (esempio i tamponi) per fronteggiarlo. Le misure sanitarie adottate e quelle di contenimento non hanno come obiettivo la cura dei malati, ma solo quello di evi-

Un anno infernale per la vita delle donne

Molte donne hanno dovuto conciliare tutto ciò con lo smart working e l'assistenza dei figli in DAD. Compiti inconciliabili, che hanno portato la donna in una situazione umiliante, privandola della sua dignità, annientandone l'autonomia e l'autodeterminazione.

In questa situazione di convivenza obbligata e forzata, quasi sempre in spazi inadeguati, con un carico di incombenze gravosissimo, ha avuto inevitabilmente un'impennata la violenza maschile spesso conclusa con il massacro di donne.

Vediamo come i dati ufficiali confermino quanto sopraddetto: nel secondo trimestre 2020, 470.000 occupate in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Su un totale di 841.000 posti di lavoro in meno, il 55,9% apparteneva a donne. Colpiti il settore dei servizi e le occupazioni a termine. La maggior contrazione di lavoro femminile si registra nell'occupazione a termine (-22,7%), nel lavoro autonomo (-5,1%), nelle forme in part-time (-7,4 %) e nel settore dei servizi, soprattutto ricettivi e ristorativi (qui le donne rappresentano il 50,6 % del totale) e di assistenza domestica (88,1 % di lavoratrici).

Come spiegare l'aumento sensibile (+8,5%) rispetto a giugno 2019 delle donne che scelgono di lasciare il lavoro e di non

cercarne altri? Si parla di 707.000 donne inattive in più, specialmente in fasce giovanili. Le donne quindi non lavorano per badare agli affari familiari.

Durante i mesi di pandemia le donne hanno affrontato un enorme sovraccarico di lavoro. Il 74% di loro ha continuato a lavorare rispetto al 66% degli uomini in servizi essenziali (scuola, sanità, pubblica amministrazione). Hanno anche dovuto occuparsi dei figli. (dati su Eurispess, ISTAT).

Nel 2020 sono state uccise 110 donne; in ambito familiare il 90% dei casi.

Dei 131.000 lavoratori contagiati sul posto di lavoro denunciati all'INAIL 7 su 10 sono donne. Di queste lavoratrici più del 40% ha tra i 50 e i 64 anni. Questo accade perché le donne sono occupate nei lavori più esposti al contagio: lavori di cura, di pulizia in scuole ed ospedali, insegnanti e collaboratrici scolastiche.

La seconda ondata, da settembre a dicembre 2020, e la terza in corso (caratterizzata dalla variante inglese), che gli esperti predicavano più debole e gestibile anche grazie - a loro dire - all'esperienza acquisita durante la prima, si stanno dimostrando, al contrario, peggiori e più mortifere e ogni giorno si contano centinaia di morti. Nei 189 giorni della prima ondata (24/2 - 31/8/2020) i

tare il collasso degli ospedali.

Lo scopo fondamentale perseguito dal Governo con l'estensione nazionale del cordone militare-sanitario è quello di irreggimentare la massa della forza lavoro, per renderla disponibile alle esigenze economiche e produttive

del padronato privato e pubblico. Quindi tutto finalizzato al profitto, contro la salute e l'autonomia dei lavoratori castrati col divieto di movimento e il martellante rispetto del distanziamento sociale, diretto a suscitare divisione e diffidenza a tutti i livelli.

Erdogan, tirannico capo di Stato turco, schiaffeggia le donne in nome del modello islamico di famiglia

Da sabato 22 marzo le donne turche sono scese in piazza in massa nelle principali città, Ankara, Istanbul, Smirne e altre, per protestare contro il ritiro della Turchia, attuato da Erdogan il 20, dalla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* nota come *Convenzione di Istanbul*, e rivendicarne il mantenimento e l'applicazione.

Questa protesta, legittima contro lo schiaffo del potere, per avere prospettiva non deve affidarsi a questa *Convenzione*, sottoscritta nel 2011 dagli stati membri del Consiglio d'Europa, una foglia di fico che nasconde l'ininterrotta crescita della violenza maschile, familiare e dei femminicidi, alimentata dalla violenza statale. In Polonia è in vigore il divieto di aborto; a Londra le donne sono in piazza contro la violenza maschilista della polizia; in casa nostra, i vari Pilon di turno, la Chiesa e il governo sono sempre in agguato. Il neonato governo Draghi fa le sue prime mosse in ossequio alla Chiesa: il 2 marzo, al summit bilaterale Italia-Vaticano in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi sono presenti con il capo dello Stato Mattarella e del Governo Draghi, i presidenti delle due Camere Casellati e Fico, i ministri Bonetti (famiglia), Bianchi (istruzione), Speranza (salute), Di Maio (esteri); e il Cardinale Parolin esprime la propria soddisfazione dichiarando "è stato presentato il piano di azione del governo che ci ha trovati molto attenti soprattutto nella volontà di riportare al centro la famiglia e di sostenerla con adeguate politiche familiari". A buon intenditore poche parole.

Il nostro invito, dunque, alle donne turche, e in particolare alle proletarie, è quello di unirsi e organizzarsi con l'obiettivo di rovesciare il governo sanguinario al potere, senza illudersi che le leggi di quello Stato (come degli altri Stati) possano costituire un argine alla violenza sulle donne. La storia e i fatti ne hanno ampiamente dimostrato il fallimento.

Conseguentemente bisogna:

- Battersi contro il governo Erdogan oppressore e guerrafondaio
- Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione delle donne contro ogni limitazione statale maschile religiosa
- Contrastare la violenza maschile con le forme più adatte di autodifesa; stabilendo contatti e collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, ovunque occorra.
- Combattere ogni discriminazione sessuale e omofoba
- Rivendicare e praticare unioni libere basate sul reciproco rispetto e cooperazione
- Promuovere l'organizzazione di un forte partito rivoluzionario marxista e internazionalista

Milano, 23/3/2021

La Commissione Femminile Centrale

La risposta femminile proletaria in occasione dell'8 marzo

Per il quinto anno consecutivo alcuni sindacati di base (CUB, SLAI Cobas per il sindacato di classe, SI COBAS, USB, USI, SGB) hanno proclamato lo sciopero per l'intera giornata in occasione dell'8 marzo. I confederali, come da prassi consolidata, hanno rifiutato l'indizione dello sciopero, boicottandolo con l'organizzazione di assemblee in alcuni luoghi di lavoro. A dar man forte ai confederali, ci ha pensato la Commissione di Garanzia, che una settimana prima ha vietato lo sciopero nel settore scuola (il comparto con la più alta presenza femminile), con il pretesto che erano stati indetti altri scioperi ai primi di marzo.

Nonostante questo divieto dell'ultima ora, le lavoratrici degli altri settori sono scese in sciopero dando vita su tutto il territorio nazionale a presidi davanti a Enti, Confindustria, Ministeri, o occupando piazze per denunciare le condizioni di vita e di lavoro aggravate dal Covid 19 e il prezzo enorme scaricato sulle loro spalle dalla gestione scellerata della pandemia.

Questo 8 marzo, quindi, anno dalla pandemia, è stato importante perché ha dimostrato le potenzialità e la forza dell'iniziativa femminile in una situazione difficile e dura. Infatti, se è vero che la reclusione forzata nelle abitazioni, il lavoro da casa e tutto l'accogli dei pesi familiari, hanno amplificato isolamento e solitudine impedendo ogni forma di socialità diretta, è altrettanto vero che tante donne hanno reagito a questa situazione, protestando, denunciando, scontrandosi anche con l'apparato statale che ha mostrato i muscoli soffocando con ogni mezzo anche violento ogni forma di organizzazione autonoma, ogni piccola reazione collettiva legata all'impossibilità di avere una vita dignitosa. Nonostante tutti i divieti, i limiti, le sanzioni penali e amministrative le avanguardie operaie, femminili e politiche hanno cerca-

to di spezzare questo clima oppressivo e terrorizzante collegandosi per via telematica, mettendo in contatto le varie realtà di lotta che si sono sviluppate sul territorio nazionale per sostenersi, mantenere i contatti, contare, rafforzare e unire lavoratrici e lavoratori in azione, superando isolamento e scoramento. In particolare, le donne dello MFPR e dello Slai

Le iniziative più significative

Alla DHL di Settala si è attuato un presidio contro la riduzione dell'orario imposto alle lavoratrici con figli e conseguente riduzione del salario, con esuberanti annunciati e trasferimenti in altri siti. Non è mancata la denuncia alla pesantissima repressione che ha colpito le lavoratrici della scuola per l'attacco al diritto di sciopero. Durante il presidio è arrivata la testimonianza di lotta e denuncia delle donne in carcere; una compagna ha letto la lettera di una detenuta del carcere di Trieste. Sono state salutate le donne in lotta in tutto il mondo dall'India alla Turchia.

A Bergamo: un presidio con la parola d'ordine "operaie della Montello unite contro lo sfruttamento. Rilanciamo il sindacato in fabbrica (SLAI-Cobas)" "lo sciopero delle donne è l'unica strada per mettere in campo la forza delle operaie attraverso l'unità delle organizzazioni dentro e fuo-

Cobas per il Sindacato di Classe e del *Patto d'Azione anticapitalista* (unione di varie realtà della sinistra antagonista e del Si Cobas) hanno organizzato "assemblee delle donne lavoratrici" per cercare di arginare l'attacco padronale e governativo.

Le mobilitazioni attuate l'8 marzo 2021 sono il prodotto di questo lavoro.

ri la fabbrica, contro l'attacco generale alla condizione delle donne lavoratrici portato avanti da Stato e Governo e aggravato dalla crisi/pandemia.

A Castel San Giovanni (Piacenza): una manifestazione di 1.500 operaie e operai davanti ai cancelli dell'hub di Amazon, arcinemico dell'iniziativa e organizzazione dei lavoratori in azienda.

A Pavia: un presidio delle lavoratrici delle pulizie "La lucen-tezza".

A Brescia: un presidio davanti all'Associazione industriale bresciana a rimarcare il carattere capitalista del doppio sfruttamento, delle doppie catene delle donne, doppia catena da spezzare.

A Roma un presidio davanti al Ministero della Giustizia a Roma per ricordare i morti delle stragi di marzo 2020 nelle carceri.

Altri presidi si sono svolti a Taranto, Palermo, Pontedera (Piaggio).

La nostra azione

In questa cornice, le donne di Rivoluzione Comunista hanno operato per organizzare azioni comuni sulla parola d'ordine di un "8 marzo proletario, rivoluzionario, internazionalista" con l'obiettivo di aggregare le donne più combattive, rafforzare l'organizzazione autonoma, affermare nei fatti la difesa della propria dignità, voltare le spalle a tutte quelle forze e movimenti democratici che in sostanza difendono questo sistema antifemminile, attaccare il neonato governo di *salvezza nazionale* del banchiere Draghi insediatosi con l'appoggio di tutti i partiti per sostenere la competitività del *Sistema Italia* scaricandone tutti i costi della crisi sul proletariato.

Ci siamo incontrate e confrontate con le compagne del MFPR, del Si Cobas e del Patto Anticapitalista, con le quali abbiamo organizzato - prima dell'8 marzo - azioni nelle zone popolari di Via Padova e San Siro.

Nella giornata dell'8 marzo non siamo riuscite a fare un'azione comune nella città di Milano, che avrebbe segnato non solo la presenza femminile nelle lotte sindacali, ma il protagonismo politico femminile contro il governo Draghi e la giunta regionale affaristica e fascio-leghista di Fontana e Moratti, corresponsabili dell'attacco alla condizione e alla dignità delle donne proletarie.

Sarebbe stata ancora più importante questa iniziativa perché avrebbe permesso alle donne in sciopero di essere visibili dando il giusto "senso" alla loro iniziativa.

Le compagne delle altre realtà hanno seguito le indicazioni sindacali svolgendo una azione davanti ai cancelli della DHL di Settala. Il nostro attivo si è concentrato nella zona di Baggio, in cui è presente da anni, chiamando le donne del quartiere allo sciopero generale, distribuendo il volantino (che abbiamo pubblicato nel numero precedente) preparato per l'occasione e affisso in tutto il quartiere nei giorni precedenti. Ci



Le donne manifestano e fronteggiano la polizia a Istanbul, 26-3-2021

siamo concentrate in un punto del quartiere esponendo manifesti, bandiere spiegando con comizi alle donne presenti i motivi della nostra azione e la necessità di attuare lo sciopero. Abbiamo inoltre esortato le donne a partecipare a unirsi alla nostra iniziativa e a fare dell'8 marzo l'inizio di una mobilitazione più generale facendo della lotta femminile, proletaria e rivoluzionaria un cavallo di battaglia da portare avanti quotidianamente.

Durante i nostri interventi e nella giornata dell'8 marzo, abbiamo verificato che le donne proletarie sono arrivate a questa giornata cariche di tensioni accumulate a causa dei mille impegni in ogni ambito personale lavorativo familiare che hanno dovuto affrontare, ma con una maggiore consapevolezza della necessità di lottare per non cadere nell'impoverimento totale e nella depressione. E, per le donne che l'8 marzo hanno aderito allo sciopero, questa consapevolezza si è trasformata in determinazione all'azione, superando tutte le difficoltà esistenti, da quelle econo-

miche (una giornata di sciopero costa molto) ai ricatti padronali e alle minacce governative.

Proprio questa maggiore consapevolezza delle donne proletarie sulla propria condizione ha messo in luce la vacuità delle deboli azioni organizzate nella giornata dell'8 marzo dai movimenti femministi borghesi, con l'obiettivo di premere sulle istituzioni e sui governi di turno per arginare la violenza maschile ed i femminicidi. Su questi temi Non Una Di Meno ha indetto presidi a Milano, Genova, Cosenza, Pisa, Bologna, Piacenza, Roma, Napoli, Brescia: iniziative riduttive, che si limitano a denunciare un effetto, odioso, del più generale attacco antifemminile da parte del padronato, della chiesa, del marciame al potere e dello Stato; e fuorvianti, perché non pongono la questione di fondo della lotta per l'emancipazione, che investe tutto l'essere femminile e proprio per questo deve avere un orizzonte generale di attacco e distruzione del sistema capitalistico, base di tutti i rapporti sociali di sfruttamento e di oppressione.

Quale organizzazione bisogna darsi per andare avanti

L'8 marzo 2021, travolto da crisi e pandemia, ha posto la necessità per le lavoratrici, per le donne e le giovani proletarie di fare un passo avanti, andare oltre la difesa immediata, che è necessaria ma circoscritta. La crisi economica e la pandemia che si è inserita nella crisi sistemica, hanno cambiato le basi di esistenza portando all'immiserimento milioni di lavoratrici e lavoratori, e questa sarà la condizione reale futura di una massa sempre più estesa di proletari per salvare il *Sistema Italia* dirottando fondi e sostegni a favore delle grandi imprese. Quindi le donne e le giovani proletarie sono e saranno le vittime costanti dentro e fuori dalla famiglia.

Una parte di donne e giovani lo hanno capito. Occorre proseguire su questa strada passando dall'organizzazione immediata, contingente per la difesa delle minime condizioni di esistenza

all'organizzazione autonoma stabile e politica, ponendo la prospettiva rivoluzionaria, l'abbattimento di questa società marcia e mortifera che sta in piedi proprio sul sacrificio sempre più distruttivo di donne e giovani proletarie. Le lotte delle donne proletarie in questo sistema capitalistico non si possono solo circoscrivere a quelle per migliori condizioni di lavoro o contro il supersfruttamento, cioè lotte sindacali per porre un limite alla schiavizzazione del lavoro, sono importanti e necessarie, ma riguardano un solo aspetto della più generale condizione femminile proletaria. Non bastano perché è la fase attuale della massima competitività dell'intero sistema produttivo e finanziario a imporre un cambio di passo. E per le donne questo cambio significa lotta politica, per quale società battersi, affrontando ogni aspetto della vita e dell'essere femminile con una visio-

ne rivoluzionaria della società.

È questa la via necessaria e l'impegno, non più rinviabili; di una piccola pattuglia rivoluzionaria come la nostra e delle avanguardie femminili che hanno questa visione di classe e questa prospettiva se non si vuole marciare nel capitalismo putrescente.

Ribadiamo i nostri obiettivi che abbiamo lanciato per la giornata di sciopero generale dell'8 marzo 2021:

Rivendichiamo la parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici, l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, il salario minimo garantito di € 1.500, la cancellazione dell'Irpef sulla busta paga, per sottopagate disoccupate italiane e immigrate, a garanzia della nostra sussistenza e autonomia

Formiamo organismi autonomi di lotta sul territorio, coordiniamoli a livello nazionale, per rivendicare sanità, istruzione, asili, nidi, trasporti, gratuiti per le proletarie/i, e per esercitare il controllo su di essi; contrastiamo tagli e privatizzazioni; opponiamoci alle autonomie regionali differenziate che aggravano i divari territoriali.

Organizziamo l'autodifesa contro ogni violenza maschile, padronale, statale, fascio-leghista, colpiamola con ogni mezzo, ovunque avvenga. Difendiamo omosessuali e lesbiche e ogni altro genere da ogni forma di intolleranza discriminazione e aggressione.

Affermiamo la piena libertà di disporre del nostro corpo: aborto libero gratuito e assistito, autodecisione in materia di fecondazione medicalmente assistita; no alla criminalizzazione delle prostitute; tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a vendere il proprio corpo esigendo alloggi adeguati e posti di lavoro.

Collegiamoci con le avanguardie femminili proletarie degli altri paesi per unire le forze contro lo Stato borghese, in qualsiasi variante: statalista, neoliberista, socialdemocratica, finanziaria parassitaria; e contribuire alla costruzione di un forte partito rivoluzionario, marxista e internazionalista, assertore e fautore del ruolo dirigente delle donne.

Il Partito Comunista d'Italia

La lotta del partito contro il fascismo (I)

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, la crisi economica investì l'Italia.

La disoccupazione, la riconversione industriale da militare a civile, il ritorno e il reinserimento dei reduci, determinarono una situazione incandescente.

Nel periodo intercorrente tra il 1919 e il 1920 – il *biennio rosso* – gli operai diedero vita ad una serie di scioperi, dimostrazioni ed agitazioni nelle fabbriche contro il taglio dei salari e le serrate, mentre i contadini occupavano le terre e nelle campagne della pianura padana si verificavano duri scontri fra proprietari e braccianti. Anche la piccola borghesia era in ebollizione.

La volontà della parte più avanzata della classe operaia e del proletariato di fare *come in Russia* si era però incagliata nell'assenza di un Partito capace di guidarla verso la rivoluzione.

Il *biennio rosso*, quindi, si chiudeva lasciando nella borghesia il timore che lo sviluppo delle lotte proletarie potesse intaccare il proprio potere, ma senza che ciò potesse effettivamente realizzarsi.

Persino nel momento culminante del *biennio rosso*, con l'occupazione armata delle fabbriche da parte degli operai, nell'agosto del 1920, il Partito Socialista si era dedicato alla trattativa *ad oltranza* con il Governo, mentre gli industriali e gli agrari, per contro, garantivano il loro appoggio economico al *movimento fascista*.

Alla vigilia della fondazione del Partito Comunista d'Italia il *movimento fascista* era già mobilitato contro le organizzazioni proletarie e a farne le spese, tra la fine del 1920 e i primi mesi del 1921, furono soprattutto le Leghe, le cooperative agricole, le Case del Popolo e le Camere del lavoro dei medi centri urbani e in Venezia Giulia e in Alto Adige anche le sedi di associazioni e

giornali sloveni e della popolazione tedesca.

Allorché, quindi, il Partito Comunista d'Italia nacque, nel gennaio del 1921, la reazione della borghesia si era già manifestata – prescindiamo, in questa sede, dai conflitti tra le varie frazioni della classe dominante – e si attrezzava, attraverso gli apparati *legali* dello Stato e quelli *extra legali* del fascismo, per gli ulteriori sviluppi, con il sostegno del Governo che non solo tollerava bensì apertamente agevolava, attraverso Prefetti, Polizia, Carabinieri e Guardie Regie, le operazioni delle squadre fasciste.

Nella relazione del Comitato Centrale al secondo Congresso del Partito Comunista, svoltosi a Roma nel marzo 1922, in sede di bilancio di un anno di attività e nel punto dedicato alla lotta contro la reazione fascista, si legge: “(...) *se si dovesse scegliere un punto d'inizio storico dell'azione fascista in Italia si prenderebbe la data del 21 novembre 1920 con i noti fatti del municipio di Bologna e l'insediamento dell'amministrazione socialista. Da allora in poi il sistema di attacco terroristico alle organizzazioni proletarie si è esteso per l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, la Lombardia, il Veneto, soprattutto tra le popolazioni agrarie (...)*”.

In quel frangente, il Partito Socialista non aveva alcuna organizzazione *illegale* né tanto meno di tipo militare, adeguata a rispondere alle incursioni fasciste. Del resto, non era nelle sue corde. La stessa corrente *massimalista* – in generale – pur avendo contribuito, durante il biennio rosso, alla formazione delle guardie rosse, non si era posta il problema di trasformarle in un'organizzazione stabile, disciplinata e omogenea.

In questo quadro, la necessità di mantenere il più possibile integra la

propria compagine di fronte all'attacco dello Stato *democratico/liberale* – le visite della polizia nelle sedi comuniste non si contavano - e delle squadre fasciste e contestualmente quella di organizzare la parte più avanzata della classe per reagire *colpo su colpo* alla reazione fascista, erano fondamentali per il giovane Partito Comunista.

Il Partito doveva puntare a estendere il più possibile la risposta alla violenza fascista e statale nella consapevolezza che la *rivoluzione* non era affatto *dietro le porte*. E la denuncia degli atteggiamenti passivi vittimisti e non violenti, di cui era fautore il Partito socialista, doveva andare di pari passo con una preparazione effettiva e sistematica in ogni ambito di intervento, al di fuori di qualsiasi fraseologia roboante e di ogni forma di velleitarismo o di retorica demagogica.

Nella predetta relazione del Comitato Centrale al secondo Congresso nazionale si legge: “(...) *data la situazione in mezzo alla quale è sorto, il nostro partito ha dovuto affrontare continuamente ogni specie di persecuzione. E' difficile farsi un'idea completa di tutto ciò che i nostri militanti hanno subito, e compilare una statistica dei morti, dei feriti, degli aggrediti, dei profughi, degli esuli, degli arrestati, dei processati, dei condannati (...)*”.

Ed ancora: “*In generale il partito nostro non ha tenuto, nella sua propaganda e nella sua stampa, ad esagerare il tono tradizionale delle campagne di protesta contro gli eccessi e gli arbitri della reazione. Questa attitudine deriva sia da ragioni di principio, per le quali la nostra propaganda deve mostrare che questa lotta spietata contro i rivoluzionari è una necessaria caratteristica dell'azione della borghesia nel periodo attuale, ed anche la necessità di educazione, per abituare le*

masse a rispondere agli attacchi di cui sono oggetto non con la dimostrazione che si è trattato di sopraffazioni e di arbitrio, ma con la preparazione effettiva per pervenire a respingere e vendicare le offese patite, a colpire a fondo le organizzazioni degli avversari“.

In sostanza, l'azione degli apparati di controllo statali e delle squadre fasciste era rivolta, in generale, contro le organizzazioni proletarie e i suoi militanti (nell'ottobre 1920 il governo Giolitti aveva organizzato la retata contro gli anarchici), ma per la borghesia, uscita indenne, *ma marchiata a fuoco*, dalle lotte del *biennio rosso*, *la rivoluzione russa* e l'adesione all'Internazionale Comunista del Partito Comunista d'Italia, rendevano quest'ultimo, sin dal suo esordio, uno dei degli obiettivi fondamentali – se non il principale – contro cui indirizzare le attenzioni dell'apparato repressivo dello Stato “democratico-liberale“ e la violenza squadristica.

E l'intervento della Guardia Regia, piuttosto che dei carabinieri o della polizia, erano permanenti, sia come diretta espressione dell'iniziativa dello Stato, sia in funzione di protezione/collaborazione delle/con le squadre fasciste.

Rammentiamo solo alcuni episodi di quei primi mesi del 1921: il 9 febbraio – venti giorni dopo la fondazione del P.C. d'It. - venne incendiata la sede del quotidiano comunista triestino “*Il lavoratore*”; il 27 febbraio Spartaco Lavagnini, che dirigeva l'organo di stampa dei comunisti fiorentini “*Azione comunista*” venne assassinato a Firenze; il 21 aprile a Pavia venne assassinato Ferruccio Ghinaglia, dirigente comunista; il 26 aprile venne attaccata la Camera del Lavoro di Torino, il 22 maggio, a Milano, la Guardia Regia occupava una delle sedi del Partito.

Ma in ogni occasione il Partito reagì immediatamente, potendo contare sull'appoggio degli operai, dei lavoratori e dei suoi elementi, rispondendo senza esclusione di colpi.

È quindi in questo quadro che il Partito Comunista si trovò ad opera-

re sin dalla sua fondazione e che provvide alla costituzione di un apparato illegale ed anche *para-militare*, stabile, disciplinato e organizzato.

Ciò rispondeva da un lato all'obbligo statutario dei partiti aderenti all'Internazionale Comunista, dall'altro alla necessità di rispondere alla violenza dello Stato e della sua classe dominante, fosse essa *legale* o *extra legale*.

Apparato necessariamente clandestino, la cui specifica struttura organizzativa doveva procedere parallelamente allo sviluppo politico e organizzativo più generale del Partito.

Bruno Fortichiari – all'epoca componente del C.C. - rammentava (in *Comunismo e revisionismo in Italia*): “*Con la organizzazione logistica del Centro direttivo del partito e dei servizi inerenti al sicuro da previste, in parte già poste in essere, misure di controllo e interferenza della polizia, ha avuto inizio a Milano anche un'attività extra legale affidata dal comitato esecutivo al compagno Bruno Fortichiari (...). Egli ebbe un mandato senza limiti per attuare un particolare impianto immediato e svilupparne gradatamente un tessuto diffuso in ogni zona raggiunta dal partito con le normali funzioni “ufficiali”(…)*”. *E rammentava che l'Ufficio I, costituito dal primo esecutivo del Partito, non ebbe mai a subire interventi polizieschi o fascisti e rimase in collegamento con l'Internazionale Comunista che richiese frequenti informazioni sul lavoro svolto in questo ambito.*

L'attività *illegale* e il settore *para-militare* ebbero quindi una precisa impostazione, che doveva innanzitutto assicurare il pieno funzionamento politico e amministrativo del partito e ciò in qualunque attività, *legale* o *illegale*.

Si legge sempre nella relazione del C.C. al secondo Congresso, nello specifico punto dedicato al lavoro illegale e inquadramento: “*Il lavoro illegale del partito comunista ha un doppio aspetto ed un doppio scopo. Anzitutto si deve preparare una tale*

attrezzatura che metta la organizzazione del partito, anche in quanto assolve a funzioni che la legge vigente non vieta, al sicuro dai colpi degli avversari, siano essi altri partiti politici ed organizzazioni di lotta civile, o le autorità dello Stato con la loro opera di sabotaggio, che certo non si arresta innanzi all'arbitrio contro le stesse disposizioni di legge. Un secondo aspetto del lavoro illegale è poi quello che tende ad organizzare le forze dell'azione rivoluzionaria per renderle idonee ad assolvere il compito specifico per cui vengono create. All'una ed all'altra esigenza il nostro partito si è largamente dedicato con misure che, per ragioni ovvie, non possono essere qui estesamente indicate e che d'altronde troveranno posto, in parte, nella relazione orale che verrà fatta al congresso (...)”.

Le disposizioni per l'inquadramento, anche *militare*, del Partito vennero pubblicate a partire dal 21 luglio su “*Il Comunista*” e prevedevano che tutti gli iscritti fisicamente adatti, di provata fiducia e che si impegnavano alla più stretta disciplina, dovessero far parte delle *squadre comuniste* e che queste dovessero essere strettamente disciplinate e centralizzate.

(Continua)

* * *

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it